

Zoon Politikon

N°5 Giornalino del Liceo Scientifico G. Galilei Febbraio 2026

Ben ritrovati carissimi lettori. E' finalmente arrivato il tanto atteso mese degli innamorati...e come festeggiarlo se non con l'edizione di Febbraio del nostro adoratissimo giornalino scolastico: *Zoon Politikon*! Non dimenticatevi che il giornalino rientra ufficialmente nelle attività del PCTO scolastico, per maggiori informazioni, vi invitiamo a contattarci sulla nostra pagina Instagram *@zoon_politikon_lsg*!
In questa edizione troverete una poesia rievocante, un testo introspettivo, un articolo di denuncia su un avvenimento recente che coinvolge le nostre scuole, un accattivante articolo psicologico e un testo di stampo filosofico che affronta l'onnipresenza del degrado, il tutto accompagnato dalle illustrazioni.
Inoltre, volevamo ringraziare tutti i ragazzi che hanno preso parte al nostro corso all'autogestione per impaginare quest'edizione. Non ci resta che augurarvi una buona lettura!

-La Redazione



Dolceamaro

La spensieratezza mi è negata
mentre questa vita prova
a continuarsi senza te.
Quel peso e quel vuoto
abbracciano un cuore muto,
traboccante di un dolore,
che cola più veloce del sangue
e fuoriesce dalle profonde crepe,
macchiando e inquinando
l'anima esposta.
E la testa si ripete
negli stessi cicli di illusioni
che portano con sé un'ombra di
mera utopia.

Dolceamaro è.

Tanto dolce e tanto amaro
che persino i ricordi miei emanano
luce, ci tingono di sole e calda gioia.
E insieme siamo accecanti.
C'è dolcezza nei nostri movimenti
come foglie d'autunno che cadono,
insieme e lontane,
dalla cima di un albero.
E dopo sentimenti antichi tornano
più forti che mai
e mi rapiscono in notti insonni come queste.

Dolceamaro è.

Una cosa che so è che
l'autunno dona a tutto questo:
al ricordarti, allo scoprire
di poter amare di nuovo,
a gioire e soffrire,
al lasciarsi sfuggire un sorriso
mentre il dolore permane,
e io continuo a respirarlo
al posto della vita.

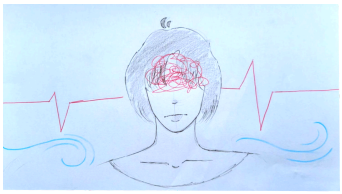
Dolceamaro è
amare te.

-Simona Kalluparayil



Disegno a cura di Elia Domenichini

ORGANIZZATO



Disegno a cura di Corina Munteanu

La vita è quel caos organizzato, è una mescolanza di fasi che si susseguono e che a volte si sovrappongono, sono le convinzioni che mano a mano vengono costruite su esperienze. Ed un giorno, proprio come un terremoto, vengono spazzate via, sgretolate ai tuoi piedi; vieni pervaso da quel senso di nostalgia che ti assale una volta che non riconosci più le macerie che ti ritrovi sotto.
La vita è fatta di disordine, un disordine organizzato che, come una raffica di vento, ti entra in casa e ti ribalta tutto l'arredamento che hai; la vita è chiedersi se, in fondo, non sia stata tua la colpa di quel disastro, anche se sei stato tu stesso a lasciare la finestra aperta (magari in cerca di una rasserenante boccata d'aria in una giornata di sole, e sorpreso, invece, da quel meteo avverso).
La vita è a soqquadro, un soqquadro organizzato, composto da fatti che piano piano si realizza come opinioni. A partire dalla quotidianità e dalle consuetudini che vediamo finire bruscamente davanti ai nostri occhi, fino a persone che credevamo che ci sarebbero state eternamente affianco, ecco che loro diventano solo vaghi ed effimeri ricordi illuminati da una luce sempre più diafana, finché non si perdono nel buio di un lume spento.
Ma altre persone faranno ingresso in scena: non a sostituire i vecchi attori, perché ognuno ha la sua parte di copione unica e personale, ma per continuare a far vivere il nostro spettacolo.
Si dice che la vita sia un susseguirsi di cambiamenti organizzati, con lo scopo di farci arrivare alla versione migliore di noi, perché "senza gli errori e quelle esperienze non saremmo quelli che siamo ora".
Sì, sono d'accordo; ma facciamo un passo indietro: perché deve tutto essere organizzato?
Perché l'uomo ha deciso che deve avere tutto sotto controllo, che tutto debba essere prevedibile e modificabile?
Sono cosciente che ciò deriva dall'istinto animale della paura della morte, per cui si fanno giravolte per cercare un modo di controllare ciò che ci circonda, di ritardare l'arrivo della sabbia sul fondo della clessidra della nostra vita.
Ma nel nostro mondo, in un mondo umano – considerando come vita solo il susseguirsi di azioni delle quali siamo partecipi tutti i giorni, con le loro sfumature di forti emozioni e di apatie (che poi è quello che ci rende umani) – dico io, forse non è meglio vivere una vita svincolata dall' organizzazione maniacale, e lasciarci stupire dal percorso che la vita intraprende spontaneamente?
Non è forse meglio tornare bambini che si sorprendono di tutte le cose che vedono perché sono inesperti del mondo?

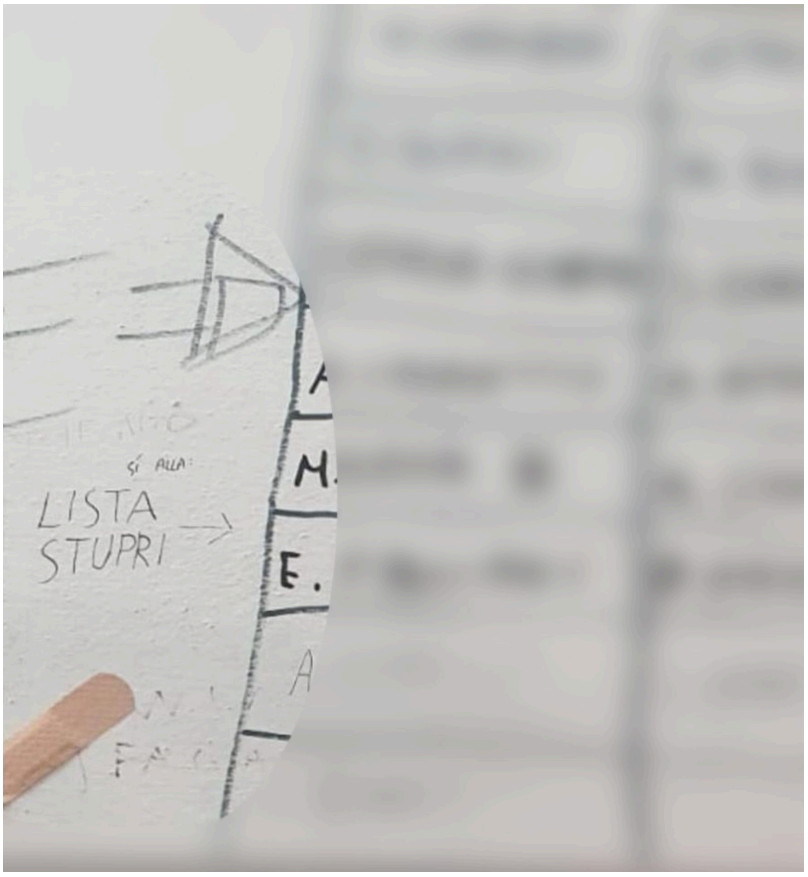
Dovremmo tutti tornare bambini, e lasciarci cadere alle spalle il mantello di incombenze che ci imponiamo di indossare per vivere un futuro che vogliamo predestinarci . Dobbiamo lasciarci, finalmente, lo spazio per vivere.

-Giorgia Putti

UN CASO "ISOLATO" CHE PARLA PER UN INTERO MONDO

Un bagno. Un muro. Un pennarello indelebile. Ventitré sono i nomi delle ragazze scritti in una tabella nel bagno dell'istituto Sarrocchi di Siena.
Non possiamo rimanere impassibili davanti a certi avvenimenti. Storie che sempre ci sembrano lontane, ma che oggi sentiamo dai nostri vicini e forse tra poco arriveranno anche a noi.
Si crede che la sconfitta del patriarcato possa essere realizzata dalla nostra generazione, ma sono casi come questo che fanno perdere la speranza. Speranza che da parte di alcuni non c'è mai stata, in quanto i giovani sono spesso incolpati per le falle del sistema e vengono criticati per il loro attaccamento alla tecnologia in ogni occasione. D'altra parte ci sono quelli che ritengono concetti come il patriarcato estinti, considerano il femminismo inutile e continuamente minimizzano episodi di questo tipo, normalizzandoli. Molti sono coloro che reputano la lista stupri uno scherzo, una bravata, una cosa che si fa perché si è adolescenti e incoscienti. Ma è violenza.
Delle studentesse minorenni che nella scuola dovrebbero vedere un porto sicuro, sono state, invece, prese di mira e oggettificate in modo inaccettabile, i loro nomi sono stati scritti pubblicamente con lo scopo di esortare allo stupro di queste.

Tra quelli che hanno minimizzato quanto accaduto ci sono anche i genitori di alcune studentesse del Sarrocchi, che hanno commentato dicendo che questa lista è stata fatta per emulare quelle di Roma e Lucca. Poi, quando è venuto fuori che all'inizio quella era nata come una "lista tope", alcuni hanno usato questo fatto per minimizzare ulteriormente, ribadendo ancora che volevano imitare quanto già accaduto in altre scuole e affermando che una "lista tope" potrebbe quasi essere un complimento. Inoltre, l'avvenimento è stato ulteriormente sminuito perché è probabilmente vero che i ragazzi responsabili non avevano un'effettiva intenzione di fare del male alle ragazze, anzi, forse sarebbe tutto iniziato come uno scherzo, una stupida bravata per passare il tempo fra i banchi di scuola. Tuttavia, ciò non giustifica né rende il tutto meno grave: il fatto che alcuni ragazzi delle superiori abbiano trovato divertente lo scrivere pubblicamente in un bagno una lista di loro compagne, associando a queste la parola "stupro", è agghiacciante. È stato inoltre detto che probabilmente la gravità della cosa non è stata completamente contemplata, ma questo dovrebbe allarmarci ancora di più: com'è possibile che ancora oggi, dopo l'impegno che tutti ostentiamo nella lotta contro il patriarcato e la violenza di genere, dei ragazzini non abbiano idea del significato di una parola tanto forte? Ma cosa differenzia una lista delle più fighe da un complimento? Partiamo con il sottolineare cos'è un complimento.



Complimento

/com-pli-mén-to/

sostantivo maschile

"Espressione di ammirazione o di affetto; fare un complimento; un complimento sincero"

Questa è la definizione secondo Oxford Languages.

Nonostante fra di noi ormai sia normalizzato, la volgarità non è un complimento.
Qualsiasi commento completamente carnale nei confronti di qualcun altro non deve essere percepito come un complimento.
È oggettificazione.
Una lista delle ragazze più belle è tra gli apici dell'oggettificazione. Le liste sono macchinose. Non c'è nulla di sentimentale.
Questa è la differenza. L'emozione, il sentimento, l'umano.
Il fatto che le liste che classificano secondo la loro bellezza le persone siano ormai accettate e viste come una semplice ragazzata dice molto su come lasciamo che tutto scorra con una facilità e velocità da togliere il fiato.
Più volte si è sentito dire: "Ma in realtà l'avevano iniziata come una lista delle più belle". Come se alla scoperta potessimo finalmente tirare sospiri di sollievo.

Ma anche se effettivamente fosse più rassicurante, a nessuno preoccupa come dei ragazzini l'abbiano associata a una lista di stupri? Come se per loro la bellezza volesse dire poter approfittare, come se la bellezza per loro fosse un guscio di persone senza anima, come se la bellezza fosse stata fatta affinchè loro la giudichino.
È passato meno di un mese da quando si è vista quella parete di un bagno del Sarrocchi con nomi di persone che ognuno di noi potrebbe conoscere, ma il mondo sembra aver già sotterrato tutto. Perché ogni volta sembra che la gente si dimentichi di avere una voce oppure lascia che gli altri parlino al loro posto.
Quelle ragazze non sono state fisicamente toccate, ma come potete immaginare che la loro vita sia uguale a prima? Pensate veramente che nei corridoi nessuno sussurri o parli o faccia versi?
Non dimentichiamo ma soprattutto continuiamo a parlarne, perché sappiamo tutti che non è stato fatto abbastanza.

-Articolo a cura di Sofia Migliorini, Alaa Khabiri,
Arianna Lo Cascio e Anita Stella Carradori

404 Not Found.

C'è una mela che pende da un albero, ma nessuno che la coglie. Il gambo supporta, si stira, ma non ci vuole molto perché ceda. La mela è per terra, la terra la macchia; la mela affonda sempre più sotto, la terra la avvolge, e la mela si spreme mentre gli animali escono dalla terra, banchettano con la sua polpa, e se ne ritornano, sazi.
Cammino oltre la mela, l'ho vista con le rughe guadare nei suoi succhi; non mi viene da pensare che cosa sarà di lei, ma tra una settimana non la penserò più. Mi sembra difficile considerare che tutte le cose deperiranno e marciranno. È più facile credere che esistano luoghi dove mi possa nascondere dal degrado, dove possa attendere che mi eviti, che trascorra, e che passi oltre. È più facile aspettarsi che la mela scompaia e basta, piuttosto che considerare la tragedia del fango che la ricopre, la seppellisce, la condanna a marcire. Ma, davvero, il degrado è una bestia paziente. Mi giro intorno senza vederlo, ma lui mi guarda: dai cardini che strillano quando apro la porta di camera mia; dalle carte da gioco di mio nonno ingiallite e stropicciate; dalle crepe che spezzano il muro, così piccole che devo impegnarmi per notarle, ma che, giuro, sono cresciute dall'ultima volta. (Ah, davvero?)
Sì, ci provo a eliminarlo. Mi ostino ancora a ripulire la recinzione di ferro del mio giardino dalla ruggine; la muffa cresce silenziosa sulle pareti interne, che si bagnano di notte, non so come, e che ricopro di candeggina non appena vedo nascere la prima macchia; strappo le erbacce dall'orto, dai muri esterni di pietra. Mi piace il lustro. Eppure, il mese dopo la recinzione è di nuovo costellata di chiazze rosse; la muffa è coraggiosa e veloce a ritornare; le erbacce ci risono, mi stanno sfidando.
Senza la costante cura da parte mia, timidi ma decisi scivoleranno via i miei affetti, i miei spazi fisici, i miei spazi mentali, i miei legami, i miei beni, i miei ricordi. E tutto tende verso di lui; verso il degrado che aspetta calmo, e paziente perché sa che è inevitabile approdare sulle sue spiagge marce, e putride. Per quanto io provi a spazzarlo via, a lucidare i vetri, a spolverarlo dalle mie mensole, arriverà anche per loro il giorno di decadere.
Mi impegno a conservare intatto ciò che posso; mi piace il rigoglio; ma quanto più la mela si avvicina alla maturazione, tanto più incombe su di lei il degrado.

C'è una mela che pende da un albero, questa volta la colgo. La mela arriva a casa mia, dove è sbucciata, è spicchiata, e adesso siede su un piatto. Il degrado, la bestia sta già sorridendo mentre la polpa inizia ad imbrunire; è pronto a reclamarsela per sé, insieme al piatto, alla buccia, alla mano che ha retto il coltello che l'ha ripulita e tagliata. La mordo, la mastico, la ingoio; la fine della mela è quella, è sempre la stessa: marcire, putrefare.
Questa volta sono io la terra, il fango, la melma; sono io che mangio e mi nutro dei suoi succhi, e la mela non è più intatta. La mela non è scomparsa.
Sia che siano gli insetti a divorare viscidamente il frutto, sia che sia io a consumarla, il degrado trova sempre una strada per distruggere l'ordine vigoroso e florido di tutto, della natura, della mela. C'è una certa eleganza nel suo operare, nella sua universalità; c'è un certo rigore anche nei tessuti flaccidi della mela che deperisce, un'energia che il degrado non si limita a consumare.
No, la bestia non corrompe la mia vita, che tengo tanto a levigare, e a rifinire. Tutto il contrario: la bestia non distrugge, ma ricicla. Forse ho paura del marcio perché non riuscirò a tenerlo sotto controllo all'infinito, perché quello che vorrei che perdurasse per sempre non sarà solo seppellito, ma sarà rovinato al punto della putrefazione.
Ma non ci potrà mai essere il vuoto. Il degrado ricarica ciò che invade di una nuova vita, talora nascosta e sotterranea, talora cospicua e perturbante, ma, forse, più pulsante e vigorosa.

Quando smetterò di curarmi della ruggine, delle erbacce, della muffa, allora il tempo sarà arrivato per il mio spazio, per il mio ambiente di deperire, così che la vita che una volta ci ha abitato possa prendere altre, nuove forme.

Quante promesse, sentenze speranzose sono rivolte alla paura del marcio. Viviamo nell'età del *backup* sul *Cloud*, della conservazione digitale, e noi ammassiamo foto, video, messaggi, e informazioni, informazioni per essere preservati. Ma il *web*, i suoi dati, sono costruiti da noi, dalle nostre vite, esperienze, opinioni che condividiamo per immortalarle.
E quando il degrado avrà finito con la mela, non esiterà a passare anche al digitale. Si guardino i *link* marciti, che portano al niente di un *404 Not Found*; i file che si corrompono, come le foto di anni fa, che adesso si aprono con colori distorti o una striscia grigia; i CD che si ossidano, e le cui informazioni vanno a deteriorarsi. Sono le vestigia di un luogo che, nel tentativo di scappare dal degrado, ha solamente lasciato che la bestia si riconfermasse trionfante come ultimo giudice. Allora, forse dovremmo smettere di temere il marcio, e dovremmo iniziare a osservare ciò che ne nasce.

Ci penso, e ora guardo con inquietudine non al degrado che avanza, ma all'ostinazione con cui si cerca di dimostrare che tutto debba restare, per sempre immobile, ed intatto.

-Articolo a cura di Maximilian Vito Nacci

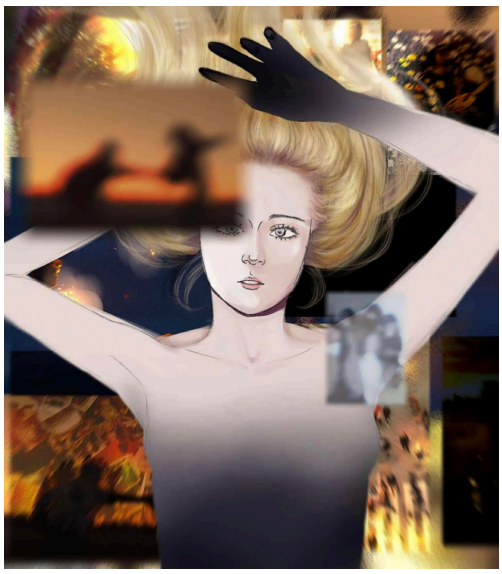
TRIS DI SUDOKU

5								
		4			1	6	3	
		9		2	3			7
2					7			8
3			1				5	
9		3	6			5	7	
	1					3		4
		6					9	

5	6		3					9
								5
8							7	
	4	6						
2			9		8	6		
			1					
		4			2	8		
		7		4			3	
		1	6					

			4			7	2	
				5	3		4	
9	2			3		8		
5		6						
3					6			
6			5		4		8	
				2		1		4
			1		7		3	5

MEMORIA PIENA: ELIMINARE FILE NON NECESSARI



"Ti ricordi dov'eri, con chi eri, come eri vestito nel momento in cui hai sentito al telegiornale la notizia dell'attacco terroristico alle Torri Gemelle?"
Se lo chiedi ai tuoi genitori sapranno darti una risposta accurata.
Perché questo non accade anche quando cerchi di ricordare cosa hai mangiato il giorno prima? Perché la formazione dei ricordi non è legata alla loro distanza temporale.

Ma quindi, come si forma un ricordo?
La prima fase si chiama "*encoding*" ovvero la codifica delle informazioni sensoriali interne o esterne, le quali, entrando nel cervello, attivano i neuroni che a loro volta mandano segnali tramite le sinapsi. Da queste connessioni nascono modelli di risposta chiamati "*pattern*". Successivamente nell'ippocampo, un'area che si trova nel lobo temporale del cervello, avviene il consolidamento delle sinapsi tramite specifiche proteine. L'ippocampo è cruciale in questo processo sia per il ruolo dell'amigdala, che rafforza le sinapsi etichettando il ricordo come "prioritario", sia per il trasporto delle informazioni alla corteccia.
Alcuni ricordi rimangono impressi nella nostra mente, questi sono spesso definiti "indelebili" o "*flashbulb memories*", ovvero "lampadine flash", e sono caratterizzati da una resistenza al decadimento temporale.

Esistono tre principali fattori che favoriscono la creazione di questo tipo di ricordi, che sono: emotivi, biologici e ambientali-cognitivi.
Anche lo stress può aiutare a consolidare un ricordo, ma, se eccessivo, lo ostacola, impedendone il consolidamento.
Oltre all'intensità emotiva, legata alle emozioni forti come la paura, la gioia o il dolore, anche i sensi stessi stimolano il mantenimento di specifici ricordi. Infatti i ricordi legati alla sensorialità tendono a essere più duraturi nel tempo, questo fenomeno è noto come sindrome di Proust.
Non esiste una regola canonica che stabilisca l'importanza di un ricordo rispetto ad un altro poiché ognuno attribuisce loro un diverso valore personale.
I fattori biologici ad influenzare sono il sonno e gli orari biologici del nostro organismo, che stimolano la consolidazione attiva.
Quelli ambientali-cognitivi sono invece la ripetizione e l'attenzione, che rafforzano i *pattern* neurali, l'età e la salute, con problemi come l'invecchiamento o l'Alzheimer, e infine la nutrizione e l'esercizio fisico.
Inoltre l'ippocampo dà priorità ai dettagli e alle cose nuove, filtrando le informazioni meno importanti per poi trasferirle nella memoria a breve termine e risparmiare energia.

Quindi, in conclusione, se non ti ricordi che cosa hai mangiato per pranzo non è colpa tua! E' solo il tuo cervello che sta facendo *decluttering*.

-Articolo a cura di Martina Verdoliva e Livia Mercurio
-Disegno a cura di Lia Dominici



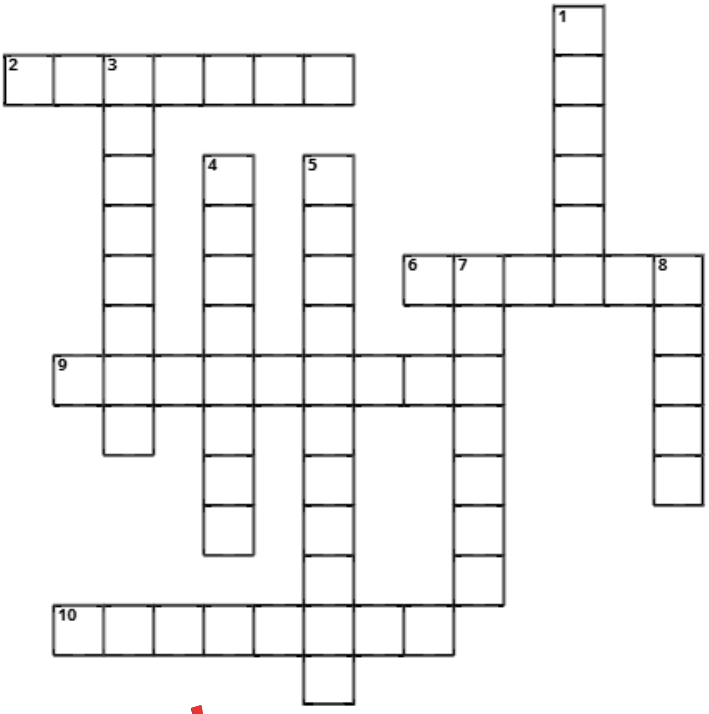
Accompagna il mese degli innamorati con la nostra playlist!

Caporedattori: Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Caposezione artisti: Martina Giannettoni
Doodles della mascotte a cura di: Sofia Anniballo
Revisori: Maximilian Vito Nacci, Anđelina Gavrilović, Maddalena Rossini, Giuliana Ceccotti, Nora Fineschi, Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Copie stampate: 200
Fondatrici: Anita Crosta e Luisa Barsanti (2023)

Ipse Dixit!

Completa il cruciverba con gli autori delle seguenti citazioni.

-A cura di Mattia Cascio e Giulio Paglia



Orizzontali:

2. "Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta"
6. "*Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*"
9. "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"
10. "Sempre caro mi fu quest'ermo colle"

Verticali:

1. "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo"
3. "*O tempora! O mores!*"
4. "Erano i capei d'oro a l'aura sparsi"
5. "*Now is the winter of our discontent*"
7. "Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto, che furo al tempo che passaro i Mori d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto"
8. "Cantami, o Diva, del Pelìde Achille l'ira funesta che infiniti addusse lutti agli Achei"

! Per gli amanti del sudoku, guardare pagina n.3!